

JOHANN CASPAR GOETHE E LA MEDIAZIONE  
CULTURALE TRA ITALIA E GERMANIA  
NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO.  
*IL VIAGGIO PER L'ITALIA DEL 1740*

ELENA AGAZZI (\*)

SUNTO. – Il *Viaggio per l'Italia* (1740) di Johann Caspar Goethe è un'opera di grande fascino, che merita oggi di essere rivalutata e interpretata alla luce della particolare attenzione di un giurista e conoscitore di antichità classiche per i costumi e per i tesori storico-artistici del nostro Paese. Quanto mai esplicite e di pregio documentale per la prima metà del XVIII secolo, in cui domina ancora il modello della *Kavalierstour*, sono le considerazioni critiche sulla morale e sulla religione cattolica di questo convinto luterano, che non manca di evidenziare nel testo, strutturato in forma epistolare, quanto sia da biasimare l'evidente stato di minorità in cui è tenuto il popolo, soprattutto al Sud. Riscoperto e presentato in due volumi dal germanista Arturo Farinelli nel 1932, l'ampio resoconto di viaggio è parte integrante del materiale educativo con cui il padre iniziò Johann Wolfgang Goethe alla passione per l'Italia. Se ne ripercorrono qui alcune tappe, dedicando particolare attenzione allo stile e alle forme di intertestualità esterna.

\*\*\*

ABSTRACT. – Johann Caspar Goethe's *Viaggio per l'Italia* (1740) is a fascinating work. Today, it certainly deserves new assessments and interpretations engaging with the taste of a jurist and connoisseur of classical antiquity who was interested in Italy's history of manners and arts. A committed Lutheran himself, he overtly criticized morals and Catholicism, thus providing valuable insights into early 18th century culture, which was still dominated by the models of *Kavalierstour*. Throughout the book, written in epistolary form, Johann Caspar Goethe does not mince words when he minces those who keep the people in a state of minority, especially in the Southern parts of the country. His travel report was rediscovered and edited by Arturo Farinelli in two volumes in 1932. It belonged to the books that Goethe's father made use of to foster his son's passion for Italy. The article sets out to retrace some steps of the journey focussing on issues of style and external intertextuality.

---

(\*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Università di Bergamo, Italia. E-mail: elena.agazzi@unibg.it

## 1. CENNI BIOGRAFICI

Tutti i commentatori del *Viaggio per l'Italia* di Johann Caspar Goethe (1710-1782) concordano sulla difficoltà di ricostruire i tratti della personalità del padre dell'illustre poeta Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) in base agli scarsi documenti disponibili.<sup>1</sup> A incidere in modo decisivo sul profilo che oggi conosciamo di questo erudito del XVIII secolo sono state le osservazioni del figlio, che in *Dichtung und Wahrheit*<sup>2</sup> lo ricorda spesso con tono neutro, se non distaccato, come un uomo alquanto arido e distante, dedito centralmente agli studi di giurisprudenza e di antichità classiche. Questo ritratto, tuttavia, condizionato dal clima prodottosi nel conflitto tra le generazioni che si era innescato in una fase delicata della cultura europea, dopo la Guerra dei Sette Anni, nella quale si radicò anche il movimento dello *Sturm und Drang*, deve essere riesaminato con la consapevolezza dell'importante svolta culturale che interessò la Germania nel passaggio tra la prima e la seconda metà del Settecento.

Il padre di Goethe, nato a Francoforte da un'agiata famiglia borghese che aveva fatto profitti con una delle più importanti sartorie della

<sup>1</sup> A p. 6 del volume dedicato a Johann Caspar Goethe da Doris Hopp in occasione di una mostra tenutasi allo *Freies Deutsches Hochstift* del *Frankfurter Goethe-Museum* tra il 5 dicembre 2010 e il 27 febbraio 2011, si può notare quanto siano limitate per numero e tipologia le fonti che concernono il lascito di Goethe; si tratta di dodici lettere, della sua dissertazione *Electa de aditione hereditatis ex iure romano et patrio illustrata*, di alcune carte relative alla vendita della biblioteca, di documenti che riguardano la storia della città di Francoforte e di alcuni atti processuali: Doris Hopp, 'Goethe Pater'. *Johann Caspar Goethe (1710-1782)*. Mit Beiträgen von Andreas Hansert, Konrad Heumann, Petra Masaik und Christoph Perels, Freies Deutsches Hochstift – Frankfurter Goethe – Museum 2010, p. 6.

<sup>2</sup> "È un onesto desiderio di tutti i padri vedere che ciò che non sono stati in grado di ottenere in prima persona, si realizzi per i figli, all'incirca come se si vivesse una seconda volta e si volessero veramente sfruttare solo ora le esperienze del primo ciclo della vita [...]. Fino a quel momento, mio padre era riuscito a realizzarsi nella vita più o meno come aveva desiderato; io avrei dovuto percorrere lo stesso cammino, ma con maggiori comodità e perfezionandomi ulteriormente. Apprezzava tanto più le mie qualità innate, quanto più difettavano in lui: infatti, quello che era riuscito ad ottenere, se lo era conquistato con un'incredibile diligenza, con perseveranza e con una reiterata applicazione. Mi assicurò in più occasioni che, prima o poi o presto o tardi, seriamente o per scherzo, si sarebbe comportato diversamente con le mie attitudini e non le avrebbe sciupate in modo dissennato, come aveva fatto per se stesso": Johann Wolfgang Goethe, *Aus meinem Leben Dichtung und Wahrheit*, hrsg. von Klaus-Detlef Müller, Deutscher Klassiker Verlag, 1986, in: Id., *Sämtliche Werke. Briefe, Tagebücher und Gespräche*, Vier Bände, hrsg. von Dieter Borchmeyer et al., I. Abteilung, Band 14, p. 38. (qui e altrove, se non diversamente indicato, le traduzioni sono a cura di chi scrive).

città, fu avviato alla carriera giuridica. Frequentò dapprima il *Casimirianum* di Coburg (1725-1730), noto per severa disciplina e per l'imposizione del latino come lingua ufficiale della comunicazione, anche al di fuori delle attività scolastiche del ginnasio. Studiò in seguito giurisprudenza a Gießen e a Lipsia. Nel 1730 ottenne il titolo di dottore in diritto civile e in diritto canonico (*Doctor beider Rechte*) e lavorò come tirocinante alla Corte imperiale di Giustizia di Wetzlar. A Regensburg e a Vienna perfezionò la conoscenza della giurisprudenza che concerneva il Consiglio aulico imperiale e il Consiglio parlamentare permanente, ma si recò poi a Strasburgo, dove s'immatricolò nuovamente per frequentare la *Straßburger Diplomatenschule* di Johann Daniel Schöpf, noto come uno dei massimi cultori di storia e di retorica presso il quale studiavano sia gli esponenti della nobiltà tedesca, sia membri del patriziato. Moltissimi furono gli illustri studenti provenienti da Francoforte.<sup>3</sup> Fu allora che Johann Caspar Goethe, una volta acquisite le conoscenze necessarie a esercitare la professione, decise di affrontare il viaggio in Italia, dopo essersi procurato a Vienna delle lettere di raccomandazione presso il Feldmarschall von Seckendorff (1673-1763), noto per aver partecipato alla guerra turca nel 1698 a fianco del Principe Eugenio.

2. “ANCHE QUANDO SEI IN VIAGGIO DEVI DEDICARTI PIÙ ALL'OSSERVAZIONE, AL VEDERE, ALL'ASCOLTARE E AL PRENDERE APPUNTI, CHE ALLA LETTURA E ALLA MEDITAZIONE”.<sup>4</sup>  
IL VIAGGIO PER L'ITALIA DI JOHANN CASPAR GOETHE

Il *Viaggio per l'Italia* – redatto in lingua italiana sulla base degli appunti presi nel corso della discesa nella Penisola da Johann Caspar, che può essere considerato uno dei pionieri tedeschi del turismo borghese – evidenzia che la priorità del viaggio consiste soprattutto nella sua genera-

<sup>3</sup> Ernst Beutler, *Am Grossen Hirschgraben. Goethes Vater, Schwester und Mutter*, Artemis Verlag, Zürich und München 1981, pp. 77-78.

<sup>4</sup> Questo consiglio è tratto dall'articolo intitolato “Viaggiare” (*Reisen*) dell'*Universallexikon* di Zedler del 1742 e fornisce un'idea di come stesse già trasformandosi la percezione delle priorità culturali di cui doveva tener conto il viaggiatore della alta borghesia in un'epoca in cui erano ancora soprattutto i nobili a viaggiare a scopo di istruzione. cfr. Johann Heinrich Zedler, *Grosses Vollständiges Universal - Lexikon aller Wissenschaften und Künste* (1731-1754), Bd. 31 (*Re-Rei*), Leipzig-Halle 1742, pp. 366-385, qui p. 369.

le utilità culturale. Tale utilità prescinde dai parametri dettati dalla necessità di istruirsi in singole discipline cui aspiravano i viaggiatori del *Grand Tour*, i quali sceglievano per i loro scopi le università più note in Europa o le città sedi di residenze principesche. I rampolli delle famiglie nobili soggiornavano per mesi o anni nel Paese straniero al fine di perfezionarsi nell'una o nell'altra scienza, ma anche di acquisire comportamenti conformi al loro rango, affinando il gusto per le belle arti. Non mancava l'aspetto del divertimento, che era perseguito in tutte le sue forme.<sup>5</sup>

Soprattutto in quest'ultimo punto si differenzia l'esperienza di Johann Caspar Goethe. Luterano dai solidi principi morali e giurista illuminato, egli non manca di registrare le derive di un paese cattolico che mostra eccessi sia nell'estremo sfarzo della nobiltà, sia nella cieca devozione popolare; biasima perciò il culto dei santi e delle reliquie e critica una ragion di Stato che calpesta i diritti umani individuali. Goethe aveva letto sicuramente il *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (1714), ma anche il *De superstitione vitanda* (1732-1740) di Ludovico Antonio Muratori, come si coglie da alcuni riferimenti all'intellettuale presenti nel testo odeporario, ma conosceva anche Pietro Giannone e la sua *Istoria civile del Regno di Napoli*, pubblicata nel 1723, che costò all'autore la scomunica della Chiesa.

Come rileva Albert Meier, curatore dell'edizione tedesca più recente del viaggio goethiano,<sup>6</sup>

i viaggi borghesi del primo Illuminismo si trovavano [...] nel segno dell'autopsia, vale a dire che le conoscenze acquisite con la lettura dei libri a casa dovevano essere verificate con i propri occhi confrontandole con gli oggetti stessi. In questo modo era affidato al viaggiatore un ruolo attivo.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Si vedano per il tema del *Grand Tour* le opere di Attilio Brilli, tra cui spicca *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, il Mulino, Bologna 1995.

<sup>6</sup> Johann Caspar Goethe, *Reise durch Italien im Jahre 1740. Viaggio per l'Italia*, herausgegeben von der Deutsch-Italienischen Vereinigung, Frankfurt am Main. Aus dem Italienischen übersetzt und kommentiert von Albert Meier unter Mitarbeit von Heide Hollmer. Mit 15 Zeichnungen von Elmar Hillebrand, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1999<sup>4</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1986); è di recente pubblicazione un'edizione in italiano di un quinto dell'opera complessiva a cura degli stessi Albert Meier e Heide Hollmer: Johann Caspar Goethe, *Viaggio per l'Italia (1740)* Bonanno Editore, Roma 2017.

<sup>7</sup> Albert Meier, "Von der enzyklopädischen Studienreise zur ästhetischen Bildungsreise. Italienreisen im 18. Jahrhundert", in: *Der Reisebericht. Die Entwicklung einer Gattung in der deutschen Literatur*, hrsg. von Peter J. Brenner, Suhrkamp Taschenbuch Materialien, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989, p. 286.

Grazie a una biografia di Felicie Ewart, che nel 1899 si peritò di riassumere l'esito degli studi condotti su Johann Caspar Goethe<sup>8</sup> – dai quali risulta evidente la volontà di ribadire l'importante apporto educativo del padre nell'istruzione familiare e il desiderio di trasmettere, in particolare, la passione per la cultura italiana al figlio Johann Wolfgang e alla figlia Cornelia, – si perviene al Novecento con tutt'altri presupposti interpretativi circa il ruolo e la personalità dell'istruito borghese nella cornice dell'Europa del XVIII secolo.<sup>9</sup> Arturo Farinelli, professore di germanistica a Torino dal 1907 al 1937 e profondo conoscitore della letteratura italiana, spagnola, inglese e francese, si dedicò in particolare al problema della diffusione della cultura romantica nel continente, pubblicando tra l'altro *Il romanticismo in Germania* (1923) e *Il romanticismo nel mondo latino* (1927), ma si rese altrettanto benemerito per aver curato l'edizione del viaggio di Johann Caspar Goethe nella prima metà degli anni '30 del secolo scorso. Due furono i fattori che concorsero a sollecitare l'interesse per una pubblicazione del *Viaggio per l'Italia* di Goethe padre in quel periodo.

Il primo è stato evidenziato da un recensore dell'edizione tedesca curata da Albert Meier, Erwin Koeppen, che ha messo in luce l'importanza della dedica posta in calce in quarta pagina dell'edizione del Farinelli: "Alla città di Francoforte la R. Accademia d'Italia offre l'opera dissepolta del padre di Goethe plaudendo ai suoi grandi cittadini vissuti con fiamme d'amore per l'Italia". Koeppen asserisce che l'enfasi che connota questa dedica nasconde a malapena l'impaccio con cui Mussolini si avvicinava al mondo tedesco, ansioso di aggiudicarsene la simpatia.<sup>10</sup> Il secondo è collegabile all'amicizia stretta da Farinelli con Werner von der Schulenburg (1881-1958), un attivo mediatore dei rap-

<sup>8</sup> *Goethes Vater*. Eine Studie von Felicie Ewart, Verlag von Leopold Voß, Hamburg und Leipzig 1899.

<sup>9</sup> Arturo Farinelli fornisce una rassegna degli studi riguardanti Johann Caspar Goethe alla nota 1 di p. XVI-XVII della sua introduzione; cfr. Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia* (1740). Prima edizione, a cura e con introduzione di Arturo Farinelli per incarico della Reale Accademia d'Italia, vol. I (*Testo*), Reale Accademia d'Italia, Roma, 1932, nota 1, pp. XVI-XVII dell'introduzione. Il Farinelli non rispetta il titolo originale di *Viaggio per l'Italia*, ma sceglie *Viaggio in Italia* (1740), dove solo la data tra parentesi permette di non confonderlo con quello del figlio.

<sup>10</sup> Erwin Koeppen, "Kritische Marginalien. Der italienische Reisebericht des Kaiserlichen Rats Johann Caspar Goethe – und was aus ihm wurde", in: «Arcadia» 24.2, (Jan 1, 1989), pp. 191-198, cit., p. 192.

porti italo-tedeschi. Von der Schulenburg aveva procurato il testo goethiano all'amico, dopo aver trascritto l'originale. Come ricorda la germanista Antonella Gargano,

il rapporto con Goethe occupa Werner von der Schulenburg per oltre vent'anni, a partire dall'edizione del viaggio in Italia del padre di Goethe, Johann Caspar, un'edizione alla quale collabora strettamente con il germanista torinese Arturo Farinelli. Anzi, per la quale fa da «mediatore» con i direttori dell'allora «National-Museum» di Weimar, fornendo a Farinelli anche una trascrizione dell'originale (che si componeva di 1096 pagine).<sup>11</sup>

L'interesse di Werner von der Schulenburg per un'edizione del *Viaggio per l'Italia* non poteva essere più pressante, considerando che fu un suo antenato, amico del Feldmarschall Friedrich von Seckendorff, ad accogliere Goethe padre nella propria città, con la carica di Generalissimo veneziano, grazie alle lettere di presentazione che Johann Caspar Goethe aveva ottenuto a Vienna. Non fu dunque soltanto, come generalmente si crede, per seguire le indicazioni di Johann Christoph Nemeitz, che nella *Nachlese besonderer Nachrichten von Italien* (1726)<sup>12</sup> suggeriva di giungere a Venezia per il Carnevale per poi puntare su Roma e seguire i riti di Santa Romana Chiesa in occasione della Settimana Santa, che Johann Caspar sostò prima di tutto a Venezia dal 12 febbraio al 2 marzo del 1740. Si suppone che egli facesse gradita visita, infatti, a Johann Mathias von der Schulenburg (1661-1747), già avversario di Carlo XII e difensore vittorioso di Corfù contro i Turchi (1716). Voltaire gli aveva dedicato il suo *Charles XII* tra mille onori.

Il discendente Werner von der Schulenburg poté, oltretutto, identificarsi completamente con il particolare rapporto stretto tra Johann Caspar Goethe e il figlio sulla base della comune curiosità, mista a profondo amore, per l'Italia, perché anche il padre del nobilu-

<sup>11</sup> Antonella Gargano, "Werner von der Schulenburg: i luoghi di un 'homo europeus'", in: *Matthias e Werner von der Schulenburg. La dimensione europea di due aristocratici tedeschi*, a cura di Francesco Vecchiato e Antonella Gargano, Del Bianco, Udine 2006, pp. 285-302, cit. p. 296.

<sup>12</sup> Joachim Christoph Nemeitz, *Nachlese besonderer Nachrichten von Italien. Als ein Supplement von Misson, Burnet, Addison, und andern, welche ihre in diesem Theil von Europa gethane Reisen der Nachwelt in Schrifften hinterlassen haben; Zum Nutzen derjenigen insonderheit, so in Italien zu reisen gedencken*, Leipzig, Gleditsch, 1726.

mo, reduce dalla guerra franco-tedesca nel 1871, aveva soggiornato a scopo riabilitativo nel nostro Paese e ne era rimasto ammaliato. Carl Julius Konrad Hugo von der Schulenburg aveva dunque recato dal territorio transalpino, insieme con le fotografie dei luoghi più suggestivi, un'incisione raffigurante il monumento eretto nel 1718 a Corfù in onore dell'antenato Mathias. Werner von der Schulenburg pubblicò a distanza di quattro anni dall'uscita dell'edizione completa del *Viaggio in Italia*<sup>13</sup> a cura del Farinelli, la monografia intitolata *Johann Caspar Goethe, Vater eines Genies*.<sup>14</sup> Quanto l'attenzione al fatto che l'opera odeporica di Johann Caspar Goethe fosse stata redatta in italiano fosse naturale per Werner von der Schulenburg è testimoniata dalla sua iniziativa di aprire, essendosi rifugiato sul suolo italiano, un ufficio di traduzioni a Roma negli anni in cui la Germania si trovava stretta nella morsa nazista. L'aristocratico si appassionò a tal punto alle sorti del padre di Goethe sul suolo italiano, che riuscì a dimostrare, sulla base del ritrovamento del carteggio tra il francofortese e una donna della buona borghesia milanese, che egli ritornò a Milano per una seconda volta nel 1748, perché si era invaghito di questa signora.<sup>15</sup>

Nonostante il tono di biasimo nei confronti dei costumi italiani che si riscontra in molti passi del *Viaggio per l'Italia*, Johann Caspar – durante i trent'anni seguiti al rientro nella sua Francoforte – rielabora incessantemente i dati a sua disposizione e cerca di vivacizzare il proprio resoconto con un tocco di sarcasmo o d'ironia, cogliendo in certi casi proprio l'occasione di una rampogna nei confronti della diffusa corruzione per esibire uno spirito corrosivo:

E giacché la mia penna sta intinta d'inchiostro critico, Le dirò in generale che non v'è verun timor di Dio. V.S. vedrà qui le proprie

<sup>13</sup> Questo fu il titolo che il Farinelli scelse per l'edizione dell'opera di Goethe da cui scorporò tutte le trascrizioni relative alle epigrafi dal testo odeporico, pubblicandole in un secondo volume a un anno di distanza. Cfr. Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia* (1740). Prima edizione, a cura e con introduzione di Arturo Farinelli per incarico della Reale Accademia d'Italia, vol. II (*Epigrafi e iscrizioni*). Note illustrative e rettifiche. Indici, Roma, 1933, Reale Accademia d'Italia.

<sup>14</sup> Werner von der Schulenburg, *Johann Caspar Goethe, Vater eines Genies*, Metten, Berlin 1937.

<sup>15</sup> Antonella Gargano, "Werner von der Schulenburg", cit., p. 299. Werner von der Schulenburg pubblicò alla fine degli anni '40 una seconda edizione del suo studio sul padre di Goethe dal titolo *Goethe. Vater und Sohn*, Gluck und Lutz, Nürnberg 1949.

madri far il mercato della onestà delle proprie figlie prezzolando la loro verginità, come se fosse una carrozza da nolo.<sup>16</sup>

Sono questi i momenti narrativi in cui l'autore è autenticamente presente nel testo mentre, dove si nota un approccio analitico nella descrizione di luoghi e di opere d'arte, è possibile leggere in controtela la traccia fornitagli da Johann Georg Keyßler con il suo *Neueste Reise durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweitz, Italien und Lothringen*, pubblicato nel 1740-1742.<sup>17</sup> Accanto a quest'opera consultata, oltre a quella già citata del Nemeitz, si trova il *Voyage en Italie* di François Maximilien Misson del 1691,<sup>18</sup> che Goethe lesse nell'edizione del 1702. Se confrontiamo alcuni passi del Keyßler con il testo di Johann Caspar, possiamo vedere che quest'ultimo sembra aver cercato nelle descrizioni del suo predecessore una base narrativa sicura da cui partire nella lingua madre, per sviluppare poi il proprio discorso in un idioma straniero.

Riflessioni che occupano tre pagine dello scritto di Keyßler si concentrano tuttavia in una mezza paginetta per quanto concerne Goethe padre, che rischia, talora, di assumere il punto di vista dell'altro viaggiatore quando si tratta di valutare il grado di attrattività di una città. È possibile, dunque, che il francofortese abbia in parte assunto i commenti di Keyßler per agevolarsi nel compito di articolare il pensiero in una lingua straniera, sebbene prenda alcune volte esplicitamente le distanze da informazioni già disponibili, suggerendo di attingere direttamente alle fonti.

### 3. CARATTERISTICHE FORMALI E PECULIARITÀ LINGUISTICHE DEL RESOCONTO GOETHIANO

Il padre di Goethe, che lavorò alla rielaborazione degli appunti con acribia senza pari dal 1752 al 1771, non intese mai pubblicare la

<sup>16</sup> Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia (1740)* vol. I (Testo), cit., p. 56 (lettera del 27 febbraio 1740 da Venezia).

<sup>17</sup> Johann Georg Keyßler, *Neueste Reise durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweitz, Italien und Lothringen*, 3 voll., Hannover, Förster, 1740-1742.

<sup>18</sup> Maximilien Misson, *Nouveau Voyage D'Italie. Avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*. 3 voll., Quatrième Edition, Plus ample & plus correcte que les précédentes; & enrichie de nouvelles Figures, La Haye, van Bulderen, 1702 (1ª ed. 1691).

propria opera, ma dovette comunque aiutarsi nella formulazione di un'esposizione organica delle impressioni raccolte, affidandosi alla forma epistolare – che coinvolgeva un non meglio precisato destinatario – con l'invio delle 42 lettere da cui è costituito il testo. La studiata lunghezza delle stesse indica l'utilità di un formato standard, funzionale alla ripartizione regolare e simmetrica dell'opera.

Beutler presenta con grande finezza di spirito la prospettiva secondo la quale il padre di Johann Wolfgang Goethe raccolse le proprie impressioni:

Le osservazioni di natura sociale gli sono quasi completamente estranee. D'altronde non ci si può aspettare altro da un viaggio compiuto nel XVIII secolo. Neppure le condizioni economiche lo potevano interessare, ma piuttosto quelle politiche, ovvero il modo in cui si governava o si amministrava. Al centro della sua attenzione si trovano la religione e l'arte. In ogni città Goethe visita le chiese, una dopo l'altra e non in quanto luoghi d'arte. La chiesa di cui varca la soglia è per lui la Casa di Dio. Ne vive l'atmosfera da cristiano. Il fatto che ogni volta senta la necessità di confrontarsi con il culto cattolico, con il culto delle reliquie, con le leggende e i miracoli, mostra sostanzialmente come egli tratti con serietà la materia della fede. L'educazione che ha ricevuto a Coburgo, il severo e solido luteranesimo, rappresenta la base della sua esistenza. In questo senso anche Roma significa per lui un incontro con il cattolicesimo.<sup>19</sup>

A proposito delle descrizioni delle opere d'arte, che sembrano più funzionali a memorizzare il nome dell'artista e la natura dei soggetti rappresentati, piuttosto che a comparare la tecnica e il gusto compositivo con altri quadri, Johann Caspar è ben lungi dal comprenderne appieno il valore intrinseco, mentre giudica piuttosto la scelta del soggetto in relazione all'Ordine religioso depositario dell'opera. Ad esempio, il quadro del Bassano nella Chiesa dei Cappuccini alla Giudecca, che rappresenta una Madonna con il bambino in grembo, non lo invita ad un'analisi circostanziata, ma alla considerazione che “vien assai stimato da tutti che lo vedono”.<sup>20</sup> Poi lo sguardo si volge subito alle statue di bronzo che ornano l'altare e che lo spingono a considerare “molto

---

<sup>19</sup> Ernst Beutler, *Am Grossen Hirschgraben*, cit., p. 79.

<sup>20</sup> Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia* (1740), cit., p. 30 (lettera del 20 febbraio 1740 da Venezia).

bello” l’insieme.

La formazione di un gusto estetico concernente l’arte era, infatti, ancora agli albori, perché era vincolata al principio dell’imitazione come *Abbildung des Wahren* (copia dal vero), giacché tutti i più importanti studi moderni riferiti alla conoscenza sensibile del bello e al gusto del sublime si svilupparono alla metà del XVIII secolo, principalmente con Baumgarten, Burke, Winckelmann.

Al Farinelli non sfugge lo scarso strumentario degli aggettivi che Goethe utilizza per descrivere i manufatti artistici:

Si aiuta con vuote generalità e gli aggettivi fossilizzati: vago, superbo, magnifico, eccellente, squisito, infinitamente bello [...] e la sua sensazione confina talora con la goffaggine.<sup>21</sup>

L’attenzione del Farinelli per l’uso della lingua italiana è stata molto utile ai successivi commentatori che, sebbene scarsi nel numero perché poco avvezzi a leggere il nostro idioma – fatta eccezione del più recente curatore dell’opera, Albert Meier – hanno apprezzato la circostanziata descrizione che il germanista ha fornito dello stato manoscritto e dei suoi personali interventi di correzione. Sicuramente la pratica assidua degli scrittori e dei poeti latini interferiva con una stesura sciolta nel volgare, come osserva il Farinelli, che ammira comunque nelle descrizioni dei luoghi gli echi della cultura virgiliana e oraziana. Quando si dedica, però, all’analisi della sintassi e delle locuzioni di Johann Caspar Goethe, non può esimersi dal rilevare quanto segue:

Vi dobbiamo riconoscere, nel giro della frase e nella sintassi, un’espressione genuina italiana, non oscillante, e suscettibile di poche variazioni. Sono rimaste alcune improprietà, modi dialettali, parole alterate o fraintese, o raccolte dal volgo, inversioni, contorsioni, arcaismi, barbarismi, germanismi, gallicismi, latinismi particolarmente, poiché dal latino muove in origine lo studio del nuovo idioma italiano, e latineggiante è il periodo in molte parti, e si direbbe che il Boccaccio più di ogni altro scrittore d’Italia, più del Tasso, più del Metastasio, in cui seduceva la cadenza melodrammatica, più di tutti i contemporanei, desse stimolo e suggerimento al periodare largo e involuto.<sup>22</sup>

*L’introduzione alle susseguenti lettere*, come Johann Caspar indica

<sup>21</sup> Ivi, pp. LXXX-LXXXI.

<sup>22</sup> Ivi, p. LVII.

il preambolo al testo, include sia una *captatio benevolentiae*, in cui l'autore non nasconde le difficoltà incontrate nella redazione del resoconto, che deve comunque ritenersi non rivolto a un vasto pubblico, ma agli uditori della ristretta cerchia di famigliari e amici, sia un riferimento alla sua necessità di esprimersi in italiano,<sup>23</sup> per rimanere più vicino allo spirito delle esperienze fatte nella Penisola. Non solo. La conoscenza dell'italiano è esibita come volontà di maggiore controllo della comunicazione tra i locali, che non sempre si comportano in modo onesto, e come segnale di disponibilità verso un popolo che merita attenzione per la lunga tradizione artistica di cui gode. Quando pensa a quest'ultimo punto, Goethe padre si riferisce soprattutto alle antichità romane, alle epigrafi e ai manufatti del passato, sui quali può esercitare la propria conoscenza del latino e collezionare informazioni sulle norme che regolavano la vita quotidiana delle città italiche. Per quanto riguarda il primo, si sente in dovere di elencare tutte le forme di disonestà per le quali le genti d'Italia erano note: dal commercio illecito di preziosi manufatti, che improvvisati antiquari vendono sotto banco soprattutto ai forestieri, allo spillar soldi con mance, fino al riscuotere cifre non dovute per la sistemazione degli ospiti. Questo sarà il *leit motiv* che impronterà le molte lamentele che popolano i resoconti di viaggio degli stranieri in Italia, compreso quello del figlio Johann Wolfgang Goethe. Ma quale non è lo stupore di Johann Caspar quando gli capita di vedere che anche i più umili sanno ingegnarsi, con gli scarsi mezzi culturali di cui dispongono, per guadagnare qualche soldino. Dall'osservazione che segue, viene confermato l'apprezzamento del giurista per coloro i quali insistono sui propri scopi, sdegnando le difficoltà:

Ed appunto v'era a Roma un simile Cicerone, calzolaio di professione, uomo privo di studio ma ricercato sempre per spiegare le meraviglie romane, le quali esso sapeva nominar e raccontare sulle dita come se fosse uomo di molta lettura, tanto che non era che un empirico, arrivato a tal grado per aver sentito spesse volte leggere e replicare la lettura di queste cose da un altro suo amico. Queste creature sono a Roma

---

<sup>23</sup> Quando rientra in patria, è un sacerdote domenicano scomunicato, Domenico Antonio Giovinazzi, a fare da maestro di lingua nella famiglia Goethe. Dopo essere fuggito in Svizzera, prima nei Grigioni e poi a Zurigo, per scampare al regime carcerario per una tuttora ignota infrazione alla Regola, Giovinazzi insegna presso la famiglia Goethe dal 1753 al 1755.

molto gradite, talché appena finita una carriera, vien un altro straniero che desidera esser guidato parimente. E così va a vicenda per sempre. Tanto basta.<sup>24</sup>

Ogni lettera che compone il testo reca poi all'inizio una breve sinossi delle tappe e delle esperienze dei giorni cui si riferisce la data; questa sinossi non è solo relativa ai luoghi, ma include già valutazioni che spaziano dalla percezione del disagio subito all'ingresso nel Paese per una quarantena alla quale viene sottoposto, fino alla registrazione di elementi di malcostume tra le genti. Le definizioni usate per caratterizzare gli usi, i criteri di applicazione della giustizia e le condizioni ambientali, conferiscono un indubbio colorito a ogni nuova fase del viaggio, mostrando così che proprio la "fantasiosa" lingua italiana di Goethe può movimentare alcune stanche descrizioni di città e di monumenti. Si vedano a questo proposito le note relative alla lettera XI da Venezia sulla "scialacquatezza del Governo"<sup>25</sup> in materia di regolamento del Carnevale o sulla "detestazione del gioco" della lettera VI,<sup>26</sup> alle quali fanno eco gli "argomenti deboli per difender la vita puttanesca" ancora della lettera XI.<sup>27</sup>

Se dovessimo tirare un bilancio dei luoghi che impressionano maggiormente Johann Caspar Goethe, sicuramente Venezia primeggia tra le favorite, nonostante i "se" e i "ma" dei giudizi riguardanti i comportamenti riprovevoli. L'incipit della lettera III scritta da Venezia il 17 febbraio del 1740 consiste in questa frase: "La cetra non è per anche stanca di decantar le meraviglie di Venezia".<sup>28</sup> Conseguentemente, tutta la descrizione della giornata, che è dedicata all'assistere alla "Festa de' Tori" e a visitare le vetrerie di Murano, viene effettuata come se il lettore fosse chiamato a partecipare direttamente alle attività, ed è inoltre condita di iperboli e di accenti enfatici. Il viaggiatore si perita di creare il giusto clima per solleticare la curiosità di quelli che sappiamo essere "gli uditori" di famiglia, preparando il terreno per ottenere attenzione. Il lettore implicito, ovvero il corrispondente delle missive, riceve invece

<sup>24</sup> Johann Caspar Goethe, "Introduzione alle susseguenti lettere", in: Id., *Viaggio in Italia* (1740), cit., pp. 1-10, qui, p. 6.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 53-54 (Venezia, 27 febbraio 1740).

<sup>26</sup> Ivi, p. 36 (Venezia, 21 febbraio 1740).

<sup>27</sup> Ivi, pp. 56-57 (Venezia, 27 febbraio 1740).

<sup>28</sup> Ivi, p. 19.

maggior attenzione sul finale di ciascuna epistola, quando Johann Caspar, appressandosi alla conclusione della descrizione degli eventi del giorno, prende commiato con un commento. In alcune occasioni, il tema sfiorato in chiusura si allaccia all'introduzione dell'epistola successiva. Questo è il caso delle lettere VI e VII, tra le quali fa da ponte il tema del "gioco d'azzardo".

Il finale della prima recita:

Il gioco è appunto come le altre passioni disordinate una malattia che s'augmenta quando non si sradica la causa originale, che nei giocatori non può esser altro ch'una avidità diabolica e desiderio disordinato d'esser ricco in una fiata, senza grand'incomodo e travaglio [...] se si pensasse che i denari ingiustamente guadagnati attirano i fulmini dal cielo, e che raramente gli eredi ne godono, per Dio, non si vedrebbero tante anime immortali involuppate in queste laidezze. Del rimanente non creda ch'io abbia abbandonato il gusto per le botteghe de'libri, non avendo fatto finora nissuna menzione di esse, anzi fui più che diligente come glielo dirò quanto prima, assicurandola intanto che sarò sempre con tutto l'ardore

Di Vossignoria

Umiliss<sup>mo</sup> servo.<sup>29</sup>

La lettera successiva si apre come segue:

Sarebbe una gran vergogna la mia se, dopo aver parlato degli spettacoli ed altri divertimenti, non Le parlassi con qualche diffusione de'librai di Venezia, i quali son stati per l'innanzi lo specchio degli eruditi e dai quali le altre nazioni hanno preso norma.<sup>30</sup>

L'attenzione di Johann Caspar Goethe per il lavoro dei tipografi veneziani è sicuramente dettata dal desiderio di valorizzare le arti e i mestieri delle genti italiane, che in ogni regione della Penisola sanno far valere il talento manuale e il gusto artistico. Goethe aveva affrontato il viaggio oltralpe anche in qualità di bibliofilo e di collezionista; oggi siamo in grado di valutare a grandi linee quale fosse la consistenza e la composizione della sua biblioteca, che fu per la maggior parte messa all'asta dalla moglie Catharina Elisabeth Goethe a dodici anni dalla

---

<sup>29</sup> Ivi, pp. 36-37 (Venezia, 21 febbraio 1740).

<sup>30</sup> Ivi, p. 38 (Venezia, 23 febbraio 1740).

scomparsa del marito, e in parte minore spartita tra il figlio Johann Wolfgang e Johann Georg Schlosser.<sup>31</sup> Christoph Perels ha fatto dunque una ricognizione sugli indici dei volumi destinati alla vendita all'asta, e ha registrato il fatto che Franz Götting era riuscito ad accertare che il massimo incremento della biblioteca si era avuto negli anni tra il 1741 (l'anno successivo al viaggio) e il 1748.<sup>32</sup> Per Perels, tuttavia, la questione resta aperta perché, all'atto della registrazione del corpus dei testi acquisiti, molti risultavano essere stati pubblicati tra il 1749 e il 1782<sup>33</sup> e quindi si erano aggiunti successivamente al patrimonio librario.

Il fatto che nel 1758 Johann Caspar Goethe avesse dismesso parte della biblioteca e avesse aggregato opere letterarie e saggi di fondamentale interesse per il suo tempo, come ad esempio i *Physiognomische Fragmente* di Lavater (1775-1778), non facilita il compito di intercettare la presenza di testi che avessero potuto fungere da modello per la stesura del suo viaggio italiano, anche se nel suo *Viaggio in Italia* vi si fa spesso esplicito riferimento.<sup>34</sup> È interessante, tuttavia, rilevare che oltre alle opere odeporiche del Misson, del Nemeitz e di Keyßler, sfruttate da Johann Caspar Goethe per la redazione del suo resoconto, Farinelli menziona nella prefazione al volume della raccolta delle epigrafi annotate dal giurista la *Reise von Rom, nach Livorno und durch Toscana* di Giorgio Cristoforo Martini detto "il Sassone",<sup>35</sup> grazie alla quale dice di aver potuto condurre raffronti fra due

<sup>31</sup> Johann Georg Schlosser (1739-1799) sposò prima la sorella di Johann Wolfgang Goethe, Cornelia e dopo la morte di costei nel 1777 a seguito della seconda gravidanza, si risposò con un'amica di Goethe, Johanna Fahlmer. Fu consigliere e direttore del Tribunale di corte di Karlsruhe.

<sup>32</sup> Franz Götting, *Die Bibliothek von Goethes Vater*, in: «Nassaische Annalen», 64 (1953), pp. 23-67. Citato in: Christoph Perels, "Bey Herrn Rath Göthe auf dem Grosen Hirschgraben: Eine zahlreiche auserlesene Bibliothek. Die Büchersammlung Johann Caspar Goethe", in: «Goethe Pater», cit., pp. 88-101, qui, p. 91.

<sup>33</sup> Christoph Perels, "Bey Herrn Rath Göthe auf dem Grosen Hirschgraben", cit., pp. 91-92.

<sup>34</sup> A proposito della sua visita a Siena, ad esempio, Goethe padre scrive: "Per il passato l'università era molto celebre, oggidi si è assai cambiata. In specie fu frequentata dai Tedeschi, e, tra loro, i Norimberghesi, siccome la più parte de' morti che stanno sepolti dai Domenicani nella cappella della nazione tedesca furono di detta città [...] Carlo V imperatore, fondatore di questa università, la dotò di molti privilegi, in favor de' Tedeschi che vi studiano, i quali riferisce esattamente il Sig. Nemeitz, nel suo libretto «Nachlese besonderer Nachrichten von Italien», p. 323. Cfr. Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia* (1740), cit., lettera XXXIV (Firenze, 18 maggio 1740), p. 293.

testi a tutto vantaggio di quest'ultimo. Quest'opera, scritta in lingua tedesca, che si conserva in forma manoscritta nell'Archivio di Lucca,<sup>36</sup> ricca com'è di disegni delle attività manifatturiere diffuse nel centro Italia – tra cui l'arte della produzione della seta – con ogni probabilità fu tenuta sotto chiave per due secoli per preservare intatto il segreto di alcune attività artigianali, minuziosamente descritte nelle tavole.<sup>37</sup>

Nel commento che introduce alla trascrizione delle epigrafi latine Farinelli si mostra, dunque, molto più cauto nel manifestare entusiasmo nei confronti dell'originalità dell'opera goethiana e mette in luce in modo più deciso il “prestito”, che definisce “plagio ingenuo”, da altre opere consultate da Johann Caspar Goethe, che si comporta, a suo avviso, né più né meno come altri viaggiatori del XVIII secolo che precedono il grande Johann Wolfgang Goethe, vero maestro della parola poetica e autentico interprete della complessità del mondo italico:

I plagi ingenui da altre stampe, nelle descrizioni delle chiese e delle antichità romane non ci stupiscono, quando consideriamo il plagio, resosi norma e obbligo in pressoché tutte le descrizioni di viaggi del secolo di J.C. Goethe, non foggiate da vere personalità, che allegemente raccolgono, senza punto vagliare, le osservazioni talora frettolosissime dei precursori. I saccheggj fatti al Misson non si contano. Il Keyssler stesso copia in molte parti il Nemeitz. Il Volkmann, la guida di Lessing, di Wolfgang Goethe, di Herder, copia sfrontatamente il Lalande. Il viaggio, opera d'arte, specchio di un'anima, simboleggiante il generale nel particolare, l'eterno nel passeggero, è opera d'altri tempi.<sup>38</sup>

#### 4. CONCLUSIONI

<sup>35</sup> Arturo Farinelli, “Avvertenza”, in: *Viaggio in Italia* (1740). Prima edizione, a cura e con introduzione di Arturo Farinelli per incarico della Reale Accademia d'Italia, vol. II (*Epigrafi e iscrizioni*), pp. 7-11, qui, p. 10.

<sup>36</sup> L'opera è stata pubblicata solo nel 1969: Georg Christoph Martini, *Viaggio in Toscana 1725-1745*, trad. e cura di Oscar Trumpy, Artioli, Modena 1969. Georg Christoph Martini era un tedesco proveniente da Langsalza. Dei suoi contatti con Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783), noto medico e naturalista menzionato anche da Johann Caspar Goethe nel *Viaggio in Italia*, e con Giovanni Lami (1697-1770), storico e bibliotecario, nonché detentore della cattedra ecclesiastica nello Studio fiorentino riferisce l'articolo di G. Sforza, “Giorgio Cristoforo Martini detto il Sassone e il suo Viaggio in Italia [1721-1745]”, in *Giornale Linguistico*, 22 (1897), pp. 401-414, reperibile al link [http://www.storiapatriagenova.it/docs/biblioteca\\_digitale/GL/GL\\_22.pdf](http://www.storiapatriagenova.it/docs/biblioteca_digitale/GL/GL_22.pdf)

<sup>37</sup> Si veda una delle preziose tavole del Martini all'indirizzo: <http://www.archiviodistatoinlucca.beniculturali.it/index.php?id=609>

<sup>38</sup> Arturo Farinelli, “Avvertenza”, in: *Viaggio in Italia* (1740), vol. II (*Epigrafi e iscrizioni*), cit., p. 10.

Molto si potrebbe ancora dire della sensibilità di Goethe padre per gli usi e i costumi di ciascuna regione, che ripaga il lettore a fronte di una descrizione un po' impersonale dei luoghi e dei monumenti. Nella lettera datata 14 marzo 1740 e spedita da Rimini, Johann Caspar Goethe osserva ad esempio con stupore che i servi precedono le dame nel loro incedere e che gli uomini usano il ventaglio come le donne.<sup>39</sup> Il viaggiatore non si muove in solitario, bensì si organizza a Venezia con tre nobili conosciuti occasionalmente, con un servitore al seguito e con un cosiddetto "imprenditore" a capo della comitiva;<sup>40</sup> è ben determinato a comportarsi sobriamente, come la sua disciplina protestante gli impone. Si dispone con animo particolarmente lieto di fronte a scene che implicano la condivisione di esperienze spirituali della gente umile, ma non sopporta di sapere i potenti approfittare della buona fede del popolo:

È una cosa degna di compassione vedere gli uomini ragionevoli occupati in simili minchionerie, ed ingannar a bella posta il popolo semplice, a cui farebbero credere le sciocchezze degli Egizi, alcune penne cascate dall'ala dell'angelo Gabriele, mentre salutò Maria, e l'anima di Giuseppe, rinchiusa in un fiasco. Ma guai a costoro che abusano della semplicità di molti, giacché vi saranno non pochi anche di senno mediocre che non daranno fede a simili dicerie. I cattolici medesimi fra di essi sono di sentimenti opposti; anche certe chiese contrastano fra di loro: chi pretende il vero corpo o la genuina testa di tal e santo, e chi no.<sup>41</sup>

Ogni città assume un profilo caratteriale: Bologna è ricca di "delizie grasse", Napoli è invece "la garbata". A una ricostruzione storica, che viene solitamente dopo uno schizzo delle prime impressioni raccolte sui singoli luoghi, Goethe padre accosta perlopiù una riflessione su forme di superstizione o di devozione che gli sottraggono spazio per considerare più da vicino gli ambienti sociali alla luce delle attività quotidiane. Le sue letture erudite e la lunga applicazione ai classici latini non cancellano l'intensa sensazione che anche i luoghi più nobili del-

<sup>39</sup> Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia* (1740) vol. I (Testo), cit., p. 93.

<sup>40</sup> Albert Meier, "Als Moralist durch Italien. Johann Caspar Goethes" «Viaggio per l'Italia fatto nel anno MDCCXL», in: *Europäisches Reisen im Zeitalter der Aufklärung*, a cura di Hans-Wolf Jäger, Carl Winter – Universitätsverlag, Heidelberg 1992, 71-85, qui p. 71.

<sup>41</sup> Ivi, p. 122 (Roma, 25 marzo 1740).

l'antichità classica siano valorizzati al meglio se calati in mezzo alla bizzarra varietà di una folla multicolore che abita, ignara della grandezza di un tempo, tra le rovine del passato.

Johann Caspar Goethe non è un viaggiatore “vorace di esperienze”, ma un attivo mediatore di notizie utili a chi si disporrà ad ascoltarlo e sa che, una volta rientrato in patria, dovrà far tesoro di informazioni che – a completamento dei suoi “quadri italiani” – saranno attinte da altre fonti storiche, letterarie ed odepistiche. Separandosi da Roma il 18 maggio del 1740 scrive:

Con tutto ciò ho fatto quanto la mia capacità e lo spazio di tempo che vi restai permettevano. Mi lusingo però di averne riportata una così fatta idea e conoscenza del tutto, che mi sarà poi facile di riempir il vacuo, particolarmente quando vi aggiungerò le osservazioni degli altri scrittori, *sapendo benissimo ch'un solo uomo non è capace di cavar tutto senza lasciare ad altri qualunque cosa*; perché quantunque siano di poca stima queste mie osservazioni, sono però certo che tra di loro vedransi molti passi fin ora sconosciuti ed in altre descrizioni indarno ricercati.<sup>42</sup>

Non poteva immaginare, Johann Caspar, che sarebbe stato il suo stesso figlio a smentire questa convinzione e a riconoscergli a malapena il merito di averlo messo sul giusto cammino per diventare il massimo interprete tedesco della cultura italiana tra il XVIII e il XIX secolo.<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Ivi, p. 286 (lettera del 18 maggio 1740). Il corsivo è nostro.

<sup>43</sup> Mi permetto di rimandare qui a un altro mio saggio sul viaggio di Goethe padre: Elena Agazzi, *Tra dilettantismo ed erudizione. Il viaggio in Italia di Johann Caspar Goethe (1740)*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», vol. LXIX (nuova serie), gennaio-marzo 2016, fasc. 1, pp. 1-16.